AMORE
MAESTRO
D'INGANNI,
O SIA
LA FINTA
INFERMA.

incerto.

AMORE MAESTRO D'INGANNI,

O' SIA

LA FINTA INFERMA.

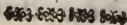
Scherzo Drammatico per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro

DEL SERENISS. DI MODONA

L'ANNO M.DC.LXXXII.

In Bologna, per l'Erede del Barbieri.
Con licenza de' Superiori.

L'AVTORE
A chi Legge.

Vesto, non sò, s'io dica, ò parto, ò aborto vſcito dalla mia penna per diuertirmi nell' hore più otioſe dell' Eſtate paſſata, è ſtato improuiſamente portato dall' Accidente ſopra così eccelſo Teatro, onde mi hà conue-

nuto lasciarmelo vscir dalle mani, tale, quale di già l'haueuo composte. Ti supplico dunque à compatire simile debolezza, quale compatita dalla tua benignità, potrà forse in qualche parte aggradirti.

Trascorri le solite parole Fato, Fortuna, e simili, come scherzo, di questo scherzo Poetico, e viui lieto.

PERSONAGGI
NELL'OPERA.

Cintia finta Inferma.
Elisa di lei sorella accorta.
Simplicio loro Padre.
Floro } amanti di
Ermindo } Cintia.
Gesilbo Paggio di Floro.
Bruscolo Seruo di Ermindo.

NEL PROLOGO.

Amore.
Vecchiezza.
Giouentù.

Mu-

Mutationi di Scene.

Strada corrispondente al Palaggio di Simplicio.

Appartamenti.

Via Publica.

Logge.

Stanza, che corrisponde ad vn Giardino.

Vicolo remoto contiguo alla Casa di Simplicio.

Boschetto delitioso nel sudetto Giardino.

IN-

Introduttione
ALL' OPERA.

Alzata la Tenda, si scopre immensa copia di Nubi, le quali dilatandosi, formano la Scola d'Amore.

Amore à lo studio in Cielo, la Giouentù à diporto in Mare, la Vecchiezza à riposo in Terra.

A Imparar venite Amanti,
Quì s'insegna di goder.:
Quì s'intendono,
Quì s'apprendono,
Tutti i dogmi del piacer.
A imparar, &c.

Vecc.

Vecc. E che spieghi di bello:
Pedante senza senno, e men ceruello?
Gio. Ed'à qual studio degno,
C'inuiti ò nume saggio, e tutto ingegno.

G. a 2. Tua dottrina. qual'è? qual'è?
V. Tua scienza.

Am. L'inganno:
Altre virtù qui da insegnar non s'hanno.
Vecc. Virtù di poca lode.
Am. Senza inganno non si gode:
Ama,
Brama
Quanto sai,
Quasi mai,
A goder non giongerai,
Se non corri à qualche frode.
Senz' inganno, &c.
Vecc. Se questo s'auuerasse,
Chi più di me godrebbe,
Che come più canuta.
Saprei anco d'ogn'altro esser più astuta.
Gio. Anzi à me toccarebbe,
Che di spirito piena,
Di te ancor più souente,
Di mille inganni hò grauida la mente.
Vecc. E qual hauer può mai scaltro artifizio,
Chi non hà sperienza ne giudizio?
Gio. Più di te son scaltrita, anzi sensata,
O Vec-

O Vecchiezza mal nata;
Sopportartela in pace hora tu dei.
Vecc. O quanto incauta sei!
Am. Frenate i vostri sdegni,
Ne v'arrogate audaci,
D'hauer l'ingegno in ingannar sì destro;
Io de gl'inganni sol sono il Maestro.
Non può alcuna di voi mai dell'inganno,
Ne men capir la regola più chiara,
Se nelle scole mie pria non l'impara.
Gio. S'è così, tua discepola mi faccio.
Am. T'attendo ò cara.
Vecc. Io non ne voglio impaccio.
Am Per meglio addottrinarsi,
A discender al suol, gia gia m'inuio.
Gio. Verrò.
Vecc. Và pure: adio.
Am. Tu che sprezzi i miei dogmi, e resti al suolo,
Sarai per mia cagione hoggi schernita,
Vilipesa, e tradita,
Vò che resti in tal giorno,
Fauola vil, d'ogni più vil contorno.
Vecc. A queste tue minaccie ancor non cedo.
Am. Te n'auedrai.
Gio Lo spero.
Vecc. Io non lo credo.
à 3 } Si vedrà,
Chi più potrà,
Si vedrà,
Chi possa più.

Vecc.

Vecc. O la Vecchiezza sola.

Am. Gio.) O Amore, e Giouentù, ch'insiem s'adopra.

Vecc. Io ti lascio.

Gio. Io m'inoltro.

Am. Io parto all'opra.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Strada remota, corrispondente alla Casa di Simplicio.

Cintia, e poi Simplicio.

ALi placide
Batte l'aura,
E ristaura
Il dì seren,
Io solo misera
Hò 'l foco in sen,
E sento, sento a proua, (gioua.
Ch'a temprar l'ardor mio l'aria non
Vede Simplicio.
Mio Genitor.
Simp. Figlia diletta, e bene,
Hoggi, come si sta?
Dimmi, oh Dio, da che viene,
Che da più giorni in quà sei così smorta?
Hai forse (dillo, che non importa)
Quel tuo solito male? o pur t'affligge
Qualche passion molesta?
Lo stomaco ti duol, ti duol la testa?
Sù via palesa dì,
Ch'io non ti posso più veder così.
Cint. Signore, à dirui il vero,

Son

Son trè dì, che in me stessa
Prouo vn certo calore, (Amore)
Che temo, che sia febre (ah,ch' egli è
Simp. Febre? vi vuol riposo:
Cint. E questo apunto,
Ou'agl'altri da pace, à me dà tedio;
Stimo miglior rimedio
Ralentarmi la vena, e perciò penso
Necessario del Medico il consenso.
Simp. Del Medico? oh pian piano:
Prima vn poco d'indugggio far sì dè,
Che tal'or la Natura opra da sè.
Cint. Con la tardanza, il male,
Che per altro è sanabile,
Può farsi irremediabile.
Simp. Non ti pigliar sospetto
Senz' altra medicina io ti prometto
In miglior stato renderti ridotta,
Con vn poco di dieta, e d' acqua cotta.
Se ti pongo in man del Medico
Tutto il Mondo lo saprà,
E vn lunario ogni maledico
Su'l tuo male far vorrà,
E poi graue la spesa anco sarà.
Cint. E vorrete voi dunque
Antepor l'interesse al proprio sangue?
E potrà darsi in voi sì fiero esempio?
Ah con barbaro scempio,
S'egl'è pur ver, per mia contraria sorte,
Che morta mi vogliate, io corro à mor- (te.
Simp. Nò nò, fermati ò figlia,
Che per sottrarti à vna pazz ia si vasta,
Cento Medici haurai, se vn sol nō basta.

SCE-

SCENA II.

Cintia sola.

PEr schernir questo Vecchio,
Ad'astutie più belle io m'apparecchio.
S' il mio core non armo di frodi,
Non sò come gioir, e goder.
Speculando non trouo altri modi,
Che s' appaghi l' amante pensier.
S' il mio, &c.

Nel partire s' incontra Elisa.

SCENA III.

Elisa, e Cintia.

CIntia.
Cint. Ben gionta Elisa.
Elis. Io non posso da te viuer diuisa?
Mà come andò la frode?
Cint. Ella è già in porto:
Al Padre poco accorto
Mi finsi inferma, or perche tal mi crede,
Già d' vn Medico in traccia ei porta il piede;
Resta solo, ch'Ermindo il mio diletto,
Ben tosto il sappia, e stimo,
Se la tardanza non mi reca danno,
Che buon esito haurà l' ordito inganno.
Elis. Se non erro, qui giunge
Il di lui Seruo apunto.
Cint. Arriuar non poteua in miglior punto.

SCENA IV.

Bruscolo, e dette.

CHe gioua la fame,
Se mai a mio modo
Satiate non godo
Del ventre le brame?
Che gioua, &c.

Cint. Bruscolo?
Brus. Chi vuol Bruscolo?--ah Signora,
Scusatemi, ch'ancora
Era fuor di me stesso.
Cint. E per qual noua?
Brus. E vn gran mal l'appetito à chi lo (proua.
Cint. Tu n'hai sempre di questo: or odi io voglio.
Che porti vn foglio al tuo Sig. in fretta.
Brus. Per posta, e per staffetta
Vi seruirò, fino à portarui adosso;
Ma, se non mangio galoppar non posso.
Cint. Vieni, e tanto ch'io scriuo
Ti ciberai.
Brus. Orsì, ch'io torno viuo.
Cint. Tu quì restati Elisa à farmi scorta,
E se per sorte il Genitor giongesse
Ad'auisarmi tu corri veloce,
Elis. Io farò, che precorra al piè la voce.
Cint. A ristorarti dunque in fin, ch'io scriuo
Vieni.
Brus. Vengo ò Signora;
Ma scriuete di gratia almeno vn'ora.

Entrano in Casa.

SCE-

SCENA V.

Elisa.

QVante di Cintia, ò quante
Compatirian lo ſtato; ella s'en viue
Del ſuo vezzoſo Ermindo amata amāte,
E il Genitor noioſo
Vnir la vuole à foraſtiero Spoſo:
O là mi par pur aſpra, a dir ſu'l ſodo,
Che debba maritarſi ad altrui modo.
S'el goda in pace,
Chi contro ſua voglia
Marito pigliò.
Io nò, nò, nò!
Se non m' inuoglia,
Se non mi piace
No'l piglierò.
S'el goda, &c.

SCENA VI.

Simplicio, che ſopragiunge ad Eliſa.

CHe parli di marito?
Eliſ. (O Dei ſon colta!
E come queſta volta
Cintia auuiſar potrò?)
Simp. Parla,
Eliſ. (Che mai dirò?)
Diſſi --- diceua ---- dico,
Che ſin, che ſiete viuo
Di non prender marito io mi preſcriuo.
Simp. A tal riſſolutione
Saggia, chi ti conſiglia?

Elis. L'affetto, e la ragione.
Simp. O cara figlia.
Elis. Esser voglio il bastone
Della vostra vecchiezza.
Simp. O alma mia,
Lascia. *L'abbraccia.*
Elis. (Bruscolo almeno andasse via.)
Simp. Che la dote per or tu mi risparmi,
M'è grato, il ver ti dico,
Non è per l'auaritia è per l'intrico.
Mà fia meglio per noi
Il ritirarci in Casa.
Mentre vuol partire, Elisa lo và trattenendo.
Elis. Oh se sapeste,
Cintia hà gran mal vedete, ella due vol-
E' già venuta meno: (te,
(Bruscolo vscisse almeno)
Simp. Al Medico frà poco
Farò ritorno, egl'era fuor di casa:
Andiam.
Elis. L'hò persuasa
A lasciar l'hippocondria da parte,
E vorrei procurar si diuertisse:
(Bruscolo almen partisse)
Simp. Tu dici il ver, potria giouarle al-
Andiam. (quanto.
Elis. Mà se frà tanto,
Come dite vi gionge
Quello Sposo straniero,
Che voi già destinato à Cintia hauete,
Nel vederla in tal stato, è che dirà?
(Bruscolo ò quanto stà!)
Simp. Questo per dirti il vero,
E quel

E quel, che più m' affligge, è ancor per
questo
Voglio in farla curar menar le mani,
Perche s'hoggi nõ vien, giunge dimani.

Esce Bruscolo.

Mà chi dalle mie foglie
Scende veloce? *Bruscolo lo saluta.*
Elis. (Ahimè!)
Semp. Conoscere mi dè,
Se mi porge vn saluto.
Elis. (Meschina ei l' hà veduto)
Semp. Elisa, e chi è colui?
Elis. Non sò Signore.
Semp. Vò seguirlo, e saperlo.
Elis. (Ahi che timore)

Simp. Vien trattenuto da Floro.

SCENA VII.

Floro, e detti.

SEruo suo.
Simp. Seruitore.
Flor. Mi fauorisca in gratia,
Simp. (Ci mancaua ancor questo)
Hò fretta, fate presto.
Flor. Vi seruo, v' vbbidisco:
Per dirla, à trattenerui io m'arrossisco.
Simp. Finiamla, dite sù.
Elis. Così mi basta. Non l'aggiunge più.

Entra in casa.

Flor. Mi scusi in cortesia.
Simp. (Oh quante cerimonie!)
Flor. Signor non vi sia graue
Additarmi d' vn tal Signor Simplicio

L'Albergo, la Maggione, e l'Edificio.

Simp. (O' che gran complimento!
Vna ne vuol', e par ne chieda cento;
Mà vuò restar, chi sà, (*si ritira à parte.*
Ch'il Genero, ch' attendo egli non sia?
Certo era il seruo suo quel, ch'io seguia)

Flor. Quando mi honora?

Simp. Adesso: (egl'è al sicuro:
Sò come si suol dir, trà i calci, e'l muro,
Nō sò à qual delle due debba appigliar-
O' scoprirmi, o celarmi: (mi)
La casa è sottosopra,
L'hora del pranso è appresso,
Io son tutto dismesso, (ra;
La Figlia è inferma, e chi sà, che nō mo-
Dunque gl'è ben, che non mi scopra an-
cora.) *S'auicina à Floro.*
Signor penso, e ripenso,
Nè mi può souuenir doue si stia,
Di tal paese, io non sò troppo gl'vsi,
Seruitor suo; Vosignoria mi scusi.

SCENA VIII.

Floro.

Rio destin! quando credo, (segni,
Doppo tanto pensar, ch' al fin m'in-
Il desiato albergo,
Egli mi volge il tergo! ah forse Amore
Di tal tardanza è autore,
Perch' io ben vegga in chiaro,
Ch'aspettato gioir gionge più caro,
Gesilbo, che sopraniene.

Gesil. Signor.

Flor. Gesilbo amato,
E che rapporti? ritrouasti ancora
Di Simplicio — —
Gesil. Non già.
Flor. Mi sembra strano! (vano:
Gesil. A molti l'hò chieduto, e sempre in
Anzi, à dirla, non trouo in tal paese,
Che gente, senz'amor, senza creanza.
Flor. Il tutto vincerem con la costanza;
Torna Gesilbo, torna,
Fanne di nuouo a qualch'vn'altro istāza,
E vieni poi, che doue sai t'aspetto.
Gesil. Compiacerui prometto (spetto.)
(Pur conuien, ch' io ci torni al mio di-
Flor. E' più dolce, più caro, più grato
Quel piacere, che tardi s'ottien,
Io così più lieto sarò,
Quanto più tardato haurò
Nel trouare l'albergo adorato,
Doue siede l'amato mio ben.
E più &c.

SCENA IX.

Gesilbo.

QVanto mal volontieri
Ad eseguir m'accingo
Ciò, ch'ei m'impose; quando (co,
Prouisto almē nō s'è d'vn qualche ami-
L'essere forastiero è vn grand'intrico.
Io lo sò, che l'hò prouato.
Quell'hauere à dimandar,
Doue si possa andar,
Doue stia questo, e quello:
Faria perdere il ceruello

A chi fosse più sensato.
Io lo sò, &c.

SCENA X.

Ermindo.

TEtti felici addio: (te',
A voi Reggia d'vn Sol, mura adora-
Che di Cintia il mio Nume
Ogni raggio, ogni lume à me celate,
Porto amante diuoto in sù quest' ore
Cō l'alma il piede, e cō il piede il core.
Care mura amati marmi,
Che chiudete l'Idol mio,
Per hauerlo in seno anch' io,
Deh potessi in voi cangiarmi,
Care mura, amati marmi.

SCENA XI.

Bruscolo, ed Ermindo.

Brus. SIgnor gira, e raggira,
E la piazza, e il mercato,
Io non v'hò mai trouato,
E hò perduto in cercarui vn mezzo dì:
Chi vuol trouarui in somma venga qui.
Erm. Già sai, che qual Farfalla Amor mi rende,
E che quì sol la face mià risplende.
Sempr'intorno al mio Tesoro
Auaro geloso
Girando vò:
Lungi à questo non hò riposo
E ristoro,

Tro-

Trouar non sò.
Sempre, &c.
Mà qual vrgenza, ò caro hai tù di me.
Bruſ. Per dirla come l'è,
Hò lettera per voi.
Erm. E chi l'inuia?
Bruſ. La — La —
Accennando verſo la caſa di Cintia.
Erm. T'intendo sì, l'anima mia.
Bruſ. L'hauete indouinata à vn cēno ſolo,
Voi ſete vn gran Frugnuolo.
Erm. O, che giubilo ſente il cor.
Nel aprirti, o caro foglio,
Mi diſcioglio
In dolce ardor.
O, che giubilo, &c.
Legge la Lettera.
Idolo mio, letta, che queſta haurete,
Se pur voi non volete, *(glie.*
Ch'io ſia d'altrui, mà vi diuenga in mo-
Conuien, ch' alle mie ſoglie
In habito da Medico veniate;
Io già, perch'in mia Caſa entrar potiate,
L'inferma ſtò fingendo,
Ciò per hora vi baſti: addio, v'attendo.
Vdiſti?
Bruſ. Vdij.
Torna à leggere.
Erm. *Se pur voi non volete,*
Ch'io ſia d'altrui? — —
E qual Prometeo audace
Al mio bel foco aſpira?
Per lacerarlo io mi riſueglio all'ira:
Mà nò della mia vaga

L'inuentato pensier secondar voglio:
Bruscolo à noi.

Bruſ. (Ahime, c'è qualche imbroglio)

Erm. Conuien, che à compiacermi ora t'accinga,
Vò, ch'in mia vece vn Medico ti finga.

Bruſ. Medico?

Erm. E perche ridi?

Bruſ. Come volete voi,
Che Medico io sia,
Se mai non vidi la Geografia?

Erm. O sciocco, e ciò, ch'importa?
Tant'è: deui esser Medico: io stesso
Mi fingerò tuo prattico.

Bruſ. E' vero; hauere assai del Matemati-(co.

Erm. E pur sù le pazzie: vieni.

Bruſ. Ah Signore,
Sono in vn gran timore.

Erm. Non dubitar, sarò il tuo fido Acate.

Bruſ. Caro Signor Acate,
Guardiam di non finirla in bastonate.

SCENA XII.

Floro, e detti.

Flor. Mio Padrone.

Erm. Che brama?

Flor. Vn non sò qual timore,
Che Simplicio si chiama,
Dicono, che stia qui poco lontano,
Or per trouarlo con minor fatica
Supplico lei, che se lo sà me'l dica.

Erm. (Da Simplicio costui,
Che può voler? chi sà;

Ch'il

Ch'il mio riual non sia?) Bruscolo ò là,
Sai tù dou'ei si stia? (digli di nò.)

Bruſ. (Eh lascia far'à me) sì che lo sò;
S'accosti pur, che dirglielo sapremo.

Flor. Mi honorate all'estremo,

Bruſ. Vede lei questa strada,
Che par, ch'in infinito in longo vada?

Flor. Sì.

Bruſ. Deue in capo d'essa,
Portarsi, e trouerà la via maestra,
Gionto à mezzo di cui,
Volgerassi à man destra,
Poi doppo à man sinistra,
Iui c'è chi registra
Ogni famiglia antica,
E da lui lo saprà senza fatica.

Si ritirano ad osseruarlo.

Flor. Obligato vi resto,
(Oh Ciel, che modo d'insegnarmi è questo!
Gente la più scortese,
Io non vidi già mai, di tal paese.)
Cupido se non m'aiti
Io non sò come far.
Quel tesoro à cui m'inuiti,
Io non posso ritrouar.
Cupido, &c.

SCENA XIII.

Bruſcolo, & Ermindo.

CHe dite? per burlar quel Galant'vomo,
Si potea far di più?

Erm. Tù sei vn'huomo:
Ma ogni tardanza è danno,

Perche al fine coſtui,
Simplicio trouerà,
E forſe pria di noi giunger potrà.
Partiam dunque veloci
Ben toſto ad eſeguir l'inganno ordito;
Con ſimile partito.
Di goder la mia bella,
Par che già la ſperanza in ſen mi creſca.

Bruſ. Bella coſa ſarà, purche rieſca.

Erm. Mi rimetto alla fortuna,
A lei tocca il ſecondarmi.
Di queſt'vna
Mi conduca pur'in braccio,
E vedrà s'in dolce laccio
A quel ſen ſaprò legarmi.
Mi rimetto, &c.

SCENA XIV.

Appartamenti.

Simplicio, e Cintia.

DVnque colui, che di mia caſa vſcì,
Chiedea di mia perſona?

Cint. E' vero sì.

Simp. (Mà nol diſs'io, ch'egli era
Del mio Genero il ſeruo? l'è così)
Orsù biſogna vſcir ne ...
Cintia ti voglio dir la verità.
Lo Spoſo à te promeſſo,
Di cui i già ti diſcorſi vn pezzo fà,
E'arriuato in tal punto, e à venir quà
Può, non troppo, tardar, ſe nō m'ingan-
Laſcia dunque ogn'affanno, (no;

Che

Che quando lo vedrai
Io sò di certo, che risſanerai.

Cint. Oh Dio, volete voi,
Ch'in sì miſero ſtato egli mi troui?
Sù via di nuouo prima ch'egli arriui
Al Medico volate.

Simp. Sì, che ſono vn'vccello:
E come hò da volare? (fare.

Cint. Vò dir, che vi vuol fretta in tal'af-

Simp. Credi figlia, credi a me,
Che al mal, che t'affaſcina
Migliore medicina
Del marito non v'è.
Credi &c.

Cint. E non potrà infelice
Ottener il mio mal medica aita?
Toglietemi ò tormenti almen la vita.
Chi m'vccide per pietà.
Al mio male, al mio duolo
Vn rimedio ſolo ſolo
Non ſi troua, ne sì dà.
Chi m'vccide &c.

Simp. O via non più di gratia, (gratia.
Non far più ſmorfie nò, ch'haurai la

SCENA XV.

Eliſa, che ſopragiunge, e detti.

Signore, dal balcone,
Perche paſsar'à caſo
Vn Medico hò veduto,
Venir'ad auuiſarui hò riſſoluto.

Simp. Hai fatto bene: apunto
Partiuo per cercarne vn qualchedunq.

Per

Per guarir questo male è buono ogn' (vno.
Elis. Se fate presto il trouarete giù.
Simp. Corro à veder s' el trouo, e'l guido sù. (*parte*
Elis. Stà lieta ò Cintia: l'Idol tuo gradito
Auuolto in vili arnesi
Col seruo, che da Medico è vestito,
Dal genitore incauto
Introdotto sarà.
Cint. Oh Ciel! mal cauto, (sa?
Perche al seruo fidò quest'ardua impre-
Ah, che l'Anima mia viue sospesa.
Elis. Lascia il timor da parte,
Si debole ceruello egli non dà,
Che non possa saper quello, che fà.
Gl'Amanti d'hoggi dì son troppo scaltri,
Nell'astutie sagaci, e destri
Sanno farsi da se maestri,
Senz'hauer bisogno d'altri.
Gl'Amanti &c.
Cint. Odo gente.
Elis. Fà cuore.
Cint. Assisti ò Dio bendato al mio timore.

SCENA XVI.

Bruscolo da Medico Ermindo da prattico. Simplicio, e detti.

Erm. *Cint.* à 2) (Ecco l'Idolo mio)
Brus. Dou'è, dou'è l' inferma?
Sete voi, ò son' io?
Simp. Nò, che l'è questa.

Erm.

Erm. (Brutto principio .)
Bruſ. E perche mai sì meſta?
Scopritemi , ſcopritemi,
La profonda cagion del voſtro male.
Erm. (Fin qui và bene)
Cint. Vn certo duol m'aſſale (temo
Di quando in quando, che per dirla , io
Di giongere frà poco al Fato eſtremo .
Bruſ. E'ver , ſiete aſſai magra :
La doglia ou'è ?
Cint. Nel Cor :
Bruſ. Queſta è podagra .
Simp. Ch'aſcolto !
Erm. (Chè ſpropoſito !) Signore
Non vi marauigliate , il mio Maeſtro ,
Sempr'è così faceto .
Bruſ. Sì sì ci vuol l'aceto (Baſta ——
Con altre coſe , che a ſuo tempo . ——
Erm. (E che sì,che coſtui l'opra mi guaſta?
Bruſ. Mà venite più auanti,
O Signora indiſpoſta ,
Perche venite mai tanto turchina ? .
Dite , vi vergognate ?
Erm. (Stolto , che dici ?) *piano a Bruſc.*
Bruſ. (Eh via non dubitate) *piano a Flor.*
Si ritiri ciaſcuno ,
Perche queſta citella ,
O ſia ſcabie , ò ſia rogna,
Poſſa dirmi il ſuo mal ſenza vergogna .
Simp. Vado : partiamo Eliſa . *parte*
Eliſ. (Io più non poſſo contener le riſa .) *parte*
Bruſ. Reſtate pur quì meco ò mio diſcepolo.
Erm. Io v'vbidiſco . (polo.

SCE-

SCENA XVII.

Restano Ermindo, e Cintia, che corrono ad abbracciarsi. Bruscolo.

Cint. ERmindo.
Erm. Amata Cintia
Vedi per amor tuo ciò, ch'habbiã fatto.
Cint. Voi m'obligaste affatto;
Sappiate, che Simplicio (to.
D'vnirmi ad'altro Sposo hà già contrat-
Io per tardar tal fatto
Trouai questa inuentione,
Voi con simil fintione
Seguite pur la visita, e frà poco
Vò, che secreti ci formiam trà noi
Vn matrimonio, indissolubil poi.(gno,
Erm. Purch'io v'ottẽga, di far ciò nõ sde-
Quando però la di costui sciocchezza
Non impedisca à noi ogni dissegno.
Cint. Io mi stupisco apunto,
Che di lui vi fidiate.
Bruſ. Che sì, che voi mi fate
Deponer questa veste?
Erm. Nò nò, non ti smarrir: attẽdi almeno
A proferir tal volta
Hippocrate, e Galeno.
Bruſ. Sì lo farò; mà quì Simplicio à fè.
Cint. Discostiamoci pur.
Erm. Bruscolo à tè

SCE-

SCENA XVIII.

Simplicio, Elisa, e detti.

(LA visita è pur longa!)
Bruſ. Habbiamo inteſo
Bella Venerea il voſtro mal, qual ſia.
Simp. (Lodato il Ciel) ſeruo a Voſignoria.
Bruſ. O'ſiate il ben tornato
Signor Simplicio noſtro.
Simp. Gl'occorre il calamar?
Bruſ. Baſta l'inchioſtro,
Mà nò: già ſon contento,
Non le voglio ordinar medicamento.
Quantunque il debil freno---
Lo dice il noſtro Hippocrita eGallieno.
Simp. E'guſtoſo da vdire.
Erm. Scherza così, vuol dire
Hippocrate, e Galeno.
Bruſ. E come c'entri ò pezzo d'ignoráte
Erm. Ah Signore-io m'emendo.
Bruſ. Credi, ch'ei non capiſca?
Simp. Eh sì l'intendo.
Bruſ. A riuederci dunque
Giuro per queſta barba,
Che ſeguir queſta cura aſſai mi garba.

Cintia trattiene Simplicio.

Cint. Ah trattienti, che fai?
S imp. Io fò beniſſimo,
Vado ad'accópagnar l'Eccellentiſsimo.

Bruſcolo, ed Ermindo fingono dipartire, ma ſi ritirano in diſparte, Cintia intanto và trattenendo Simplicio, ingannando il quale, eſprime di naſcoſto la ſeguente Aria ad Ermindo. *Cint.*

Cint. Torna tosto, torna à me.
Simp. Lasciami vengo adesso à cõsolarti.
Cint. Io nõ posso, oh Dio lasciarti,
Ne sò viuer senza tè.
Simp. Vuoi farmi fare vn increanza a fè.
Cint. Torna tosto, torna à mè.
Simp. Sì dico, torno or'ora.
Cint. A mè.
Simp. A tè.
Cint. A mè.
Simp. A tè in malora.

SCENA VLTIMA.

Elisa Sola.

O Come ben s'addatta,
Del Genitore all'opre,
Il nome di Simplicio,
Se à conoscer le frodi
Di giouanile età non hà giudicio.
Per deludere la vecchiezza,
Non hà pari la Giouentù,
Sà intrecciarle con tal destrezza
Labirinto di tanti inganni,
Ch'anco il filo d'anni, e d'anni,
Per vscire non le val più.
Per deludere &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Via publica.

Floro.

(coso
IO non sò, qual duolo af-
Habbia oppresso questo
Sospettoso (cor
Trema, e teme,
E lo preme
Aspro timor.
Io non &c.

Quel Vecchio, che poc'anzi
Mi fauellò, per quanto
Di già mi fù descritto, era Simplicio;
Ma per quale artificio
Egli, fin d'esser lui m'habbia negato,
O questo sì, che di saper son vago:
Ah di qualche sventura io son presago;
Ma se l'occhio non mente
A questa volta ei viene;
Sì sì, gl'è desso, già'l distinguo, e scie-
glio.
Vò ritirarmi ad'osseruarlo meglio.

SCENA II.

Simplicio.

A Chi cerca la sua pace,
L'hauer figlie è vn grand'intoppo.
Fà pur tutti i conti tuoi,
Volgi, mescila quanto vuoi
Vna, è molto, e due son troppo.
Or, ch'è tempo di nozze, hò risoluto
Di vestir le mie figlie, e à tal'effetto
Dal Sartore sō stato, il qual m'hà detto,
Ch'alfin doppo nou'anni è ben douere,
Ch'io le dia tal piacere;
Quello sol, che m' affligge,
E'ch'à vestir la sposa
Vi vuol più d'vna cosa;
Vna veste non basta
Vi vuol la sottoueste
La scuffia crespa, i pizzi, i nastri, e i guanti,
Il frisetto, i pendenti,
E mill'altri adiacenti,
Che numero non hanno;
O che venga all'vsanze ogni malanno.

SCENA III.

Floro, e Simplicio.

Simplicio mio Signore
Simp. (Che veggio? ahimè? mi viene il batticuore.)
Flor. Riuerisco il suo merto.
Simp. (Ah qualchedun ve l'haurà detto al certo,
Che posso far?)

Flor.

Flor. Egl'è ben tempo hormai,
Ch'al fin m'inchini, á chi dourò frà poco
In parentela vnirmi.
Simp. (Oh Dei! non sò, che dirmi.)
Flor. Mà perche così muto? (sciuto)
Simp. (Più rimedio non v'è, m'hà cono-
Signore á dirgli il vero,
Con tal rossor riceuo
Questi eccessi d'affetto,
Che a tacere confuso io son constretto:
Mi fauorisca almen per gentilezza
Darmi dell'esser suo qualche contezza.
Flor. Io sono Floro, e sono
Della sua figlia il destinato sposo.
Simp. Ell'è dunque — —
Flor. Sì.
Simp. Il Figlio — —
Flor. Sì.
Simp. Del Signor.
Flor. Sì, del Signor Sempronio,
E questo foglio suo n'è testimonio.
Simp. O che siate il ben gionto,
E cento, e mille volte
Genero mio diletto: (to.
Lasciate pur, ch'io mi vi stringa al pet-
Flor. Questo nodo Imeneo rêda più stret-
Simp. Mà, mi si dia licenza, (to.
Del vostro Genitor, ch'io legga il foglio
Flor. S'accommodi.
Fortuna se non menti,
Io sono in porto.
Le procelle da gl' Astri inclementi
A miei danni congiurate
In calma placida si son cangiate.
E già

E già veggo vicino il mio cõforto,
Fortuna, &c. (quello.
Simp. Hò letto, e già conoſco, eſſer voi
Spoſo, amico, e parente
Tanto da me aſpettato.
Flor. Il non hauer trouato,
Chi l'albergo di lei fin'or m'additi,
Commettere m'hà fatto,
Mancamenti infiniti;
Anzi, ſe pur non fallo,
Anco à V.S. chiedei — —
Simp. Gl'è vero
Foſte voi, mi ſouuien, l'hò nel penſiero,
Flor. Queſto ſol dico à lei, perche conoſca
Il mio affetto, il mio zelo.
Simp. Mi compatiſca per amor del Cielo:
Conoſcerà, che l'error mio deriua,
Dal non hauerla più già mai veduta.
Flor. A rendermi ragion non è tenuta.
Simp. Già sò quãto ell'a ſia prudẽte, è dotta
(Gli vorrei pur piãtar qualche carotta)
Anzi dirò, non me gli diedi all'ora,
A conoſcer del tutto,
Poiche per dirla, vn non sò qual riſpetto
Mi teneua in quel punto in gran ſoſpet-
Flor. Che c'è? che c'è? coſpetto (to
Io ſon con lei. *pone mano alla ſpada.*
Simp. (O non l'haueſſi detto?
Ahime! Signor fermate — —
Flor. Andiam pur noi.
Simp. Nò, nõ occorr', che l'aggiuſtaſsi poi.
Flor. Sì, queſto aſſai m'è grato: *la ripone.*
Simp. (Spiritoſo non è, mà ſpiritato)
Orsù mi reſta ſolo,

Vn'

Vn'affare da dirui.

Flor. In che deuo seruirui.

Simp. La Sposa hà vn pò di male.

Flor. O Dio. Son morto,
Mi s'aggionge vna noua assai penosa.

Simp. Eh però stimo non sarà gran cosa.

Flor. Lo voglia il Ciel: mi si permetta al-
Il visitarla, ch'io, (meno
Che d'Ippocrate apunto gl'Afforismi,
Hò di trattar vaghezza,
Trouar forse saprò la sua saluezza.

Simp. Andiamo pur, ch'à sua virtù mi de-
dico, (Medico.
E già, ch'hò lei, mando alle forche il

Flor. Per sanar luci sì belle
Farò quanto posso, e sò.
Lambicarò le Stelle,
E il sol distillerò.
Per &c.

SCENA IV.

Ermindo, e Bruscolo, che sopraungono.

BRuscolo osserua, vedi
L'vno è Simplicio, e l'altro
Quel forastier mi sembra,
Che tù ingannar sapesti.

Brus. Sì sì gl'è quello.

Erm. Ah che pensier molesti,
Mi turbano la mente.

Brus. Padrone allegramente.

Erm. Star lieta l'alma mia,
Non può, non vuol, non sà:
Vn poco di Gelosia,

Serpendo nel sen mi và.

Bruſ. Altro qui non occorre,
Che replicar la visita, e in tal loco
Giungere ò prima d'essi, ò quanto loro.

Erm. Mà da ciò qual ristoro
Pretendi hauer? che pensi far?

Bruſ. Io spero,
Che gli rubbiam la figlia.

Erm. Oh Dio, lo sposo
Promessole dal Padre,
Sarà nel custodirla Argo geloso.

Bruſ. Che volete, ch'ei sappia?
Non se lo sogneria, nemen dormendo.

Erm. Fortuna à che m'estendo!
Si vada: Ardire, e sorte
Sono compagni; auerti
Di non cader nelle pazzie di sempre.

Bruſ. Vedete, tocca à voi
Coprirle, se non tutte, almeno in parte.

Erm. Di sostenerti io tenterò con l'arte.
Corro al mio ben volando.
Sento lo stral d'amor,
Che quell'amante cor
Và stimolando.
Corro &c.

SCENA V.

Logge.

Cintia, e poi Elisa.

CHi aspetta è sempre in doglie,
Chi brama è sempre in pene.
Ermindo, oh Dio non viene.

Più

Più s'accendono le voglie,
E il sospetto ogn'or più punge. ---
Ermindo, oh Dio non giunge.
Non temo però,
Di fede gia sò,
Che hà l'anima adorna.
Ermindo, oh Dio non torna.
Elis. Germana à mè diletta,
Vengo veloce ad'auuisarui in fretta.
Cint. Di che? di che?
Elis. Vago Garzon vezzoso,
Col Genitor sen'viene.
Cint. Ah sarà forse
Il promesso Consorte;
Mà prià d'esser di lui, sarò di Morte.
Ti lascio Elisa, digli
S'alcun di lor mi chiede,
Che nel solito male io stò languendo.
Elis. Andate pur, v'intendo.
Cint. Non temer già di proferir bugia,
Ch'inferma si può dir l'anima mia.
Non si dà
Del mal d'Amore
La maggiore,
Infermità.
Quel rimedio, ch'hauria da sanarlo
Nel prouarlo
Più graue lo fà.
Non si dà &c.

SCENA VI.

Elisa sola.

SE non erro lo sguardo,
Parue à me così vago,

Quel volto, che spoſar Cintia rifiuta,
Che quaſi riſſoluta,
Sarei, mà non m'arriſchio,
Di procurar, di correr'io quel riſchio.
Mi ſent'anch'io
Voglia d'amar.
S'il bello è bello,
E piace à tutti,
A labbri aſciutti
Non voglio ſtar.
Mi ſento, &c.

SCENA VII.

Simplicio, Floro, e Geſilbo.

NOn facciamo di gratia cerimonie,
Trattar douete meco,
Con tutta libertà.
Flor. Però ſi cieco
Queſta non mi farà, ch'io non conoſca,
Sempre il debito mio.
Geſil. Queſto lo farò anch'io.
Simp. Quanto al debito poi,
Con mia figliola ne diſcorrerete,
Quãdo eſeguito il matrimonio haurete.
Flor. Mà quando almen queſte mie luci afflitte
Veder potranno il di lei vago aſpetto.
Simp. Andrò à veder, ſe ſia leuata, ò in letto.
Flor. Non la diſcommodate.
Simp. Che quì venga
Voglio in ogni maniera:
Scuſate ſol, s'haurà cattiua ciera.
Flor. Ciò non occorre: frà le nubi il ſole,
Agl'

A gl'occhi è assai più caro,
E frà le pallid'ombre arde più chiaro.

SCENA VIII.

Floro, e Gesilbo.

SPremi à prò dell'Idol mio,
Biondo nume, fulgido Dio.
Qualch'essenza de tuoi rai,
Fanne omai,
Se pur conuien
Qualche balsamo per il mio ben;
Tu solo puoi con tua celeste aita,
Della mia Sposa ricompor la vita.

Gesil. Signor non v'affannate,
Il male non sarà qual vi pensate:
Le fanciulle hoggi giorno,
Quando in procinto son d'esser sposate,
Son subito ammalate.
Fan così tutte:
Discorrile à pena.
Di prender Marito,
Che tosto il prurito
Le infiamma la vena,
Le rende distrutte.
Fan così tutte.

Flor. Taci, giunge colei, che dè frà poco
La più cara pupilla,
Esser de gl'occhi miei.

SCENA IX.

Simplicio, Elisa, e detti.

MA dou'è mai costei?] (ascose,
Elis. (Là nell'vltime stanze ella s'

E col solito mal piange, e sospira.

Flor. (Mira Gesilbo mira
Quanto à gentil!)

Gesil. (Non si può far di più.)

Simp. Và, dì, che venga, e tù
Per far più presto, e con minore impaccio,
Aiutale à venir, dalle di braccio.

Flor. (Mà tacer più non posso)

Elis. Signor -- Padre.

Simp. Tant'è, voglio vbbidisca.

Flor. (Vuol la creanza, ch'io la riuerisca)
Signora ecco. --

Simp. Fermate non è questa.

Elis. Volete dunque. -----

Simp. Non mi romper la testa.

Flor. Ecco dico quel core. ----

Simp. Dico, che non è lei.

Flor. Par pur, ch'Amore
Dica di sì.

Simp. O saria bella à fè,
Che lo sapesse Amor meglio di mè.

Flor. Dunque è ver, ch'io m'inganno?

Elis. Lasciamola. ----

Simp. Lasciamola vn malanno,
S'andar non ci vuoi tù, v'anderò io.

Elis. (Questo è quel ch'io desio.)

SCENA X.

Floro, Elisa, e Gesilbo.

BElla, dirò, già che m'è ignoto il nome,
Qual'occulta cagione,

Sue-

Suegliò Simplicio all'ira.

Elis. Facilmente s' adira:
Vorria, che mia Sorella
Veniſſe quì, mà perche hà mal, non può.

Flor. A torto ei ſi ſdegnò?

Elis. (Ah che Cupido, già nel ſen m'entrò)

Flor. Dunque della mia Spoſa
Tu ſei Germana?

Elis. Sì.

Flor. Il nome?

Elis. Eliſa.

Flor. Mi ſia dunque permeſſo,
Il conſecrar me ſteſſo,
A chi dourò à momenti eſſer affine.

Elis. (Quelle pupille, oh Dio, ſon pur diuine)
Vago Signore, a sì benigni ſenſi
Mutola reſto, e per me parla il core,
(Tu ben m'intendi ò Amore)

Flor. (Quel ſuo volto è aſſai bello. *a Geſil.*

Gesil. (Padron ſtate in ceruello, ch'anco prima del tempo,
Voi non voleſte diuentar parenti.

Flor. (Son ſcherzi i miei, e ſono detti à i (venti.)

SCENA XI.

Simplicio, e detti.

LA carogna nõ vuol, che s'hà da fare?
Io non l'hò da finire,
Che l'hò da baſtonare.

Flor. E qual furor?---

Simp. Cintia non vuol venire;
Biſognerà, che voi vi ſcomodiate,

E à trouarla veniate.

Flor. Guardate s'è il douere,

Mà non vorrei l'haueffe à difpiacere.

Simp. Fate quel ch'io vi dico,

Non ftate a cercar'altro.

Flor. Son pronto a fodisfarui.

Vengo luci adorate ad'inchinarui. *parte*

Simp. Non voglio à patto alcun dargliela vinta. *Nel partire*

Elifa offeruādo Floro. Più che miro quel crin, più resto auuinta.

Adio libertà;
S'amor
Quefto mio cor,
Piagò,
Legò,
Non così tofto nò,
Lo fcioglierà.
Adio, &c.

SCENA XII.

Gefilbo folo.

SEnza ne men mirarmi, (lera;
Ciafcun di lor partiffi, ed'ogn'vn to-
Ch'io fol qui refti a paffeggiar la colera,
Seruitù mi piaci poco:
Calamita
Della fatica,
Ad'ogn'vom tu fei nemica;
Sei fuggita
In ogni loco.
Seruitù, &c.

SCENA XIII.

Ermindo, Bruscolo da Medico.

Già m'intendesti.
Brusc. Io vi capij:
Erm. Per hora,
Cintia da noi si rende,
Consapeuol di tutto, io di rapirla;
Nel modo, ch'io ti dissi,
Questa notte già spero.
Brus. Curioso è il pensiero;
Ma come tal'astutia,
In mente, mai v'entrò?
Erm. Amor me l'insegnò,
La scola d'amore,
E' scola d'inganni.
Discepolo il core,
Se non la capisce,
Ben spesso patisce
Castigo d'affanni.
La scola, &c.
Mà, l'essersi inoltrati in questi tetti;
Senz'esser introdotti,
Può sembrar troppo ardir.
Brus. Le porte aperte,
Non habbiam noi trouate?
Erm. E' vero, — mà —
Brus. Che mà?
Il Medico può entrar con libertà:
Hora vi fò veder come si fà.
Parte, e s' inoltra più à dentro.
Erm. Ferma — oh Dei, vuol costui con sue follie
Romper il fil delle fortune mie.

Mà, dubitando, io stesso,
Presagir non mi vuò qualche sventura.
Il temere è vanità,
E la sorte de pazzi hà cura,
Le insanie di costui seconderà:
Il temere, &c.

Bruſ. Son quì, son quì.
Erm. Che sarà mai?
Bruſ. Lo Sposo,
Veduto con Simplicio,
E' stàto più sollecito di noi.
Erm. Dou'è, dou'è?
Bruſ. Con Cintia fà dimora.
Erm. Oh Dio non più, la Gelosia m'acora.
Bruſ. Nò nò, coraggio; Elisa
Già da me fù auuisata,
E portò l'ambasciata.
Erm. Dell'ingegnoso inganno,
Che machinai per questa notte istessa,
Le recasti l'auuiso?
Bruſ. Il tutto hò detto,
Non vi pigliate nò verun sospetto:
Ma quì giongono tutti in vn drapello.
Erm. Bruscolo stà in ceruello.
Bruſ. Se la dura, la và bene:
Sono vn Medico all'vsanza,
Quattro ciarle mal composte,
Purche dette con baldanza,
Fan parermi alle risposte,
Vn' oracolo d' Atene:
Se la dura, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Simplicio, Floro, Cintia, Elisa, e detti.

(Vdiamlo ancor per hoggi, (uirmi)
Giá di coſtui non voglio più ſer-
Flor. (La prego à non ſcoprirmi.)
Simp. (Vi ſeruirò.)
Padrone Eccellentiſſimo,
Son tutto ſuo.
Bruſ. Gli ſon ſeruitoriſſimo.
Flor. (Che fauellar vigliacco!)
Erm. (Queſti è il riuale.)
Bruſ. O là poter di Bacco,
L' inferma! il polſo?
Simp. Porgi — — *(il polſo.*
Cint. Eccolo. Piano. *Bruſc. le tocca*
Flor. (Che Medico villano!)
Erm. Compatiſca, che hà fretta.
Eliſ. (Mio Floro, ò quanto, il volto tuo m' alletta!)
Erm (Geloſia mi ſaetta.)
Bruſ. Tò — tò — ſapete voi,
Volete ſaper voi, voi, voi, voi, voi
Qual'è, del di lei mal la malatia?
torna à toccarle il polſo.
Flor. E che ſarà?
Erm. (Che mai dirà?)
Simp. Che fia?
Doppo vn poco di pauſa ſegue Bruſ.
Bruſ. Capo ſtorno ella non è,
Non è fiſtola, ne ſchinella,
Non è ſedola, ne formella.
Le ritocca il polſo.

Mà solo par, che sia — —
Se l'imagini mò Vosignoria?
Simp. O adesso sì, che lo saprem dimani.
Flor. (Che volgimenti strani!) *à Simp.*
Simp. (E' vn huom cosi giocoso.) *à Flor.*
Flor. (Io non l'intendo.)
Erm. (Poco non sò, se tal pazzia difendo.)
Brus. Vditeci, per quanto,
La Fisica ci insegna ---
Simp. E cos'è questa Fisica?
Flor. O quì'l voglio. (broglio,)
Brus. La Fisica --- (son pur nel brutto im-
Volete, ch'io ve'l dica,
In latino, ò in volgare?
Simp. Com'ella vuol.
Brus. Lo dirà il mio Scolare.
Flor. (Scaltro è costui.)
Erm. *Fisica est scientia tractans,*
De sublunarium corporum ----
Brus. Sì al corpo,
Di coloro, che vendono i lunarij,
Io vel dirò senz'altri commentarij.
Altro non è la Fisica,
Che la moglie del Fisico.
Erm. (Ch'insensato!)
Flor.
Simp. à 3.) Ch' ascolto?
Cint.
Elis. (O vogli il Ciel, che resti mio quel volto.) *contemplando Floro.*
Erm. Signor, deh mi perdoni;
E' vago ogni suo scherzo,
Mà intanto può pregiudicar'al terzo.
L'hora è tarda, ed ancora,

Gli restan altre visite ---

Brus. Hai ragione, *(re.*

Sig.Simplicio ascolti. *lo trae in dispar-*

Hò vn'opinione,

Ch'il mal della sua figlia altro non sia

Fuor che malenconia.

Simp. Questo di già lo sò,

Mà lo Sposo però ---

Basta non posso dir ---

Elis. (Di questa notte,

Ora l'inganno ordisce.) *à Cint.*

Cint. (Arrida il Fato.)

Brus. Hò per tanto ordinato,

Che vengan qui due Musici à cantare.

Simp. Eh: Cintia v'hà gran genio, eh si può fare,

(Sò, ch'à lo Sposo toccherà à pagare.)

Brus. Orsù quando verran fatteli entrare.

Simp. Sì. (re.) *verso Floro.*

Elis. (Quelle luci,oh Dio,mi sō pur care.

Simp. Vedrò bene con lei far le mie parti.

Brus. Queste le faccia il Cuoco,

A lui sian pur rimesse,

Io Medico per fame,

E non per interesse:

Mà il più bel mi scordauo: la viuanda,

Che gl'hauete da fare.

Simp. A lei tocca ordinare.

Brus. Fatele vna gran zuppa,

Con vn Cappon - ben - grasso,

E copri - tela - poi. *và suenendo.*

Erm. Che veggio? (ahi lasso.)

Brus. E copritela - poi.

Cade nelle braccia di Simp. e di Erm.

Simp. Qual accidente?

Cint.) à 2. Oh Dei, morto rassembra.
Elis.)

Flor. Vbbriaco mi sembra.

Brus. Di buon -- *si risente.*

Erm. Sù via coraggio.

Brus. Di buon -- di buon -- formaggio.

Flor. (Resto confuso.)

Brus. Saldi, allegramente,
Suanito è il mal, voi non hauete niente.

Simp. Questo lo sò ancor' io.

Brus. E'-vn certo paracimici,
Che mi suole venir, di quando in quãdo.

Simp. Me'l vado imaginando.

Erm. E quel, ch'è peggio,
Rimedio alcun non hà.

Simp. Grand' infelicità!

Brus. Basta ci siamo intesi.

Simp. Tutto farò.

Brus. Vò à fare il fatto mio.

Cint. Sig. Fisico, addio.

Brus. Mà che venite a far? che c'è da dire?

Simp. La veniamo à seruire.

Brus. Non voglio seruitori.

Simp. Dico di sì.

Brus. Dico di nò.

Simp. Sì --

Brus. Nò --
Lasciamo stare, ò m'imbestialirò.

Simp. S'ella vuol poi così, l'obedirò.

Elis. (Rider vorrei, ma rider più non sò.
Parte.

Cintia nel partire s' accosta di nascosto ad Ermindo, e piano gli dice.

(Nel

(Nel Giardino v'aſpetto .)

Erm. (Verrò mio bene, Alma reſpira in petto .) *Parte con Bruſcolo* .

SCENA XV.

Floro , e Simplicio .

CHe vidi? ch'aſcoltai? certo Auicenna,
Mai nõ hebbe il più ſto lido ſeguace.

Simp. La curarete voi, come vi piace ;
Mà vdite ſarà meglio ,
Ch'à cercar il Notar, partiamo inſieme,
Per tirar la Scrittura .

Flor. Stia pur ella ſicura ,
Che ſol da cenni ſuoi, tutto dipendo.

Simp. Venite, e l'andaremo diſcorendo .

SCENA XVI.

Stanze terene corriſpondenti
ad vn Giardino .

Cintia, e poi Geſilbo .

LAnguido, e pallido ,
Febo già palpita ,
E more il dì ,
Io nò così ,
Che godẽdo, ch'il Ciel s'adombra,
Per ſtringere il mio Sole aſpetto l'
ombra .

Geſil, Ad inchinarti, ò bella
Fioro il tuo Spoſo, rapido m'inuia ,
Egli intender ti fà , ch' vn breue affare ,
A partir con Simplicio hora lo sforza ,

Mà che però frà poco,
Tornerà à riuerirti in questo loco.
Cint. A colmar le mie gioie (anzi i miei gusti)
Dì, ch'io l'attendo (ah non venisse mai.)
Gesil. Stà pur lieta non sospirar,
Egli tosto ritornerà,
E godrà di venirti à consolar.
Stà pur lieta, &c. *parte.*
Cint. Non mi tradir fortuna;
Tù, che già secondasti,
Di Bruscolo le insanie,
Permetti pure ancora,
Che pria, ch'il Genitor torni con Floro,
Venga Ermindo adorato, ad inuolarmi,
Mentre già per celarmi,
Sorgon l'ombre notturne, e il Ciel s'imbruna,
Non mi tradir fortuna.
Mà per fino, ch'ei gionge,
Meglio sarà frà tanto,
Ch'io quì lusighi il mio sperar col cãto.
Si pone ad vna Spinetta, e canta la seguente Aria.
Non mi far più languir cara sperãza.
Di promesse in van mi pasci,
Che s'al fin tù non mi lasci,
Ottener ciò che sperai
Disperarsi vedrai la mia costanza.
Non mi far più languir cara speranza.
Quì Ermindo non veduto, ripiglia in forma d'Eco.
Cint. Cara speranza.
Erm. Cara speranza. *(sorge.*
Cint. O' là chi mai ripiglia il canto mio?
SCE-

SCENA XVII.

Ermindo trauestito, che si scopre, e Cintia.

SOn Ermindo, son'io.
Cint. Giongesti à tempo Idolo mio diletto;
Lungi da questo tetto,
Col tuo riuale il genitor dimora,
Ne tornerà per hora.
Erm, Già di tutto auuisommi
Elisa, che fedel m'aprì le porte:
Or, che dunque la sorte
Opportuna ci arride,
Lasciam da parte il preparato inganno,
E apigliamci alla fuga.
Cint. Sì caro ben,) a 2.) Sì.
Erm. Sì carà Vita,)
Cint. Partiam.
Erm. Fuggiam.
a 2.) Ora, ch'Amor ci vnì.
Si caro, &c.

SCENA XVIII.

Elisa, che sopragiunge con lume, e detti.

CElati Cintia, Ermindo fuggi.
Cint. Ahimè?
Erm, Che sarà?
Cint. Che cos'è?
Elis. Il genitor è quì.
Cint. Tornò si tosto.
Elis. Io con Floro lo vidi di nascosto:

Erm. Non ti smarrir cor mio, l'ordita impresa,
Ci saluerà, ci porgerà lo scampo.
Cint. Mà di fuggir, come hauer deggio il campo?
Erm. Al primo fragor d'armi,
Ch'odi frà noi, fuggi veloce, e vanne
Fuor di questa magione, iui non lungi,
Nel più opportuno sito,
Attendimi nascosta.
Cint. A far tutto per tè già son disposta.
Erm. O là compagni?

Esce Bruscolo vestito da Sonatore con vn Compagno.

Prepararsi è d'vopo,
Ad'eseguir ciò che v'imposi. Bruscolo?
Al posto sù?

Bruscolo si pone su la porta della Camera.

Bruſ. Che Bruscolo?
Più Bruscolo non sono, io sono Orfeo.
Cint. Oh Dio, d'vn vil plebeo, sciocco, ed'insano,
Che sempre vi fidiate, à me par strano.
Erm. Che si può far? per forza in lui confido;
S'altro non hà di buono, almen m'è fido.
Mà tempo è ormai, che s'oda
Il musico concento.
Cint. Faccia Amor, che sortisca il nostro intento.

Ermindo, con vn Sonatore si pone al Cimbalo, e canta.

Erm. Al dispetto della sorte
Bella mia nel sen t'haurò.

SCENA XIX.

Floro, e Simplicio, che si trattengono ad'vdire il canto, e detti.

E Qual voce canora?
Simp. (Quei musici del medico sa-
Ch'io vi diceua or'ora. (ranno,
Flor. Mà che fà quì costui?
S'accosta all'vscio doue stà Bruscolo, quale gl'accenna, che si ritiri.
(E perche ingombra,
E l'adito, e l'ingresso?
Con tanta impertinenza?)
Simp. (Dè sonar da se stesso in confidenza.)
Floro, e Simplicio volendo entrare vengono trattenuti sempre da Bruscolo.
Per goderti,
E possederti,
Arte, ad'arte aggiungerò
Frode à frode accrescerò.
Al dispetto, &c.
Doppo hauer tentato più volte d'entrare Floro pone mano alla Spada, e getta Bruscolo al suolo.
Flor. Eh' indegno.
Simp. Ahimè:
Bruf. Soccorso.
Elif. (Deuo ascondere il lume?) *ad Erm.*
Erm. (Sì sì) (fuggi mio nume) *a Cintia (che subito parte.*
Qual temerario ardire?

Si por-

Si porta col ferro ignudo contro Floro, e coglie sul capo à Simplicio.

Bruſ. (Salua, Salua) *fugge,*

Simp. Ohimè, cōpaſſion, la teſta hò calua.

Flor. (Perche reſti ciaſcun preda di morte,
Io del Giardin corro à ſerrar le porte.)
parte.

Ermindo ſegue à tirar colpi, e Simplicio ſi và diffendendo.

Simp. Fermate, nò - pietà -
Son Vecchio - diſcrettione - carità.
cade in terra.

Erm. Ti compatiſco, và,
(Facile mi ſarà
L'vſcir per doue entrai,
Volo à trouar della mia Cintia i rai.)
parte.

Simp. che ſorge, Io non odo più alcuno,
Mà non sò ancor, ſe ſia finita qui.
Maledetta la muſica, e il cantare,
Quaſi, quaſi mi ſon fatto amazzare.

SCENA XX.

Floro, che furibondo ritorna, e Simplicio.

Temerarij, oue ſiete?

Simp. (O pouero Simplicio,
Sono in vn nouo intrico.)

Flor. O là, chi quì s'aggira?
Parla? ſcopri? à chi dico?

Simp. (Parmi. Floro alla voce?
Lo vo chiamar per nome.)
Floro?

Flor. Chi ſei?

Simp. Sim-pli-cio io-sono.
Flor. E come?
Timido v'ascondete?
I musici oue sono?
Simp. In sua mal'ora,
Credo, che sian fuggiti.
s'accosta à Floro.
Mà però la battuta
Sù il mio capo è venuta.
Flor. Fuggiti non saranno,
Ch'io del Giardin già gli serrai l'vscita.
Simp. O me meschino, e perche mai così?
Flor. Vccidere li vuò,
Prima, che venga il dì.
Simp. Ah nò: correte, aprite
Le finestre, e le porte,
E quant'vsci vi sono;
Vadan al diauol suo, ch'io gli perdono,
Flor. Animo così vile,
Io non racchiudo in petto.
Prende Simplicio per vna mano, e seco lo trae.
Simp. Voi mi fate dispetto---
Flor. Partiam da questo loco, *lo và traendo.*
Simp. Pensateci anch'vn poco.---
Flor. Nõ pauentate, andiam, sete cõ Floro.
Simp. (Ah di spauento io moro.)
se lo strascina dietro.

SCENA VLTIMA.

Ermindo solo, che doppo hauer girato più volte la Scena si ferma,

IO prigioniero? oh Dio?
Ouunque il passo mouo,
Chiuso

Chiuso ogni varco io trouo ,
E qual destra inhumana,
Congiurata à miei danni ,
Dell' aperto Giardin chiuse le porte,
E come (iniqua sorte)
Andrò doue promisi all'Idol mio ?
Io prigioniero ? oh Dio !
Mà risuegliati Ermindo :
Fugga ogni tema in bando,
Questa man, questo brando,
Atterrarà ,
Spalancherà ---- ma intanto ,
Hò le porte del core aperte al pianto .
Dio de'cori ricorro à tè :
Con le tue penne,con le tue bende,
Coprimi, celami,
Recami, guidami,
Doue m'attende
Colei,che l'alma mia porta con sè,
Dio de cori, ricorro a tè .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Vicolo remoto, contignuo alla Casa di Simplicio.

Cintia, ed Elisa in disparte.

Tardanza noiosa,
Mi fà sospirar.
La bell'Alba della spene
Ch'à mie pene
Ristoro dà,
Nacque in mè già vn pezzo fà,
E il mio Sole non anco appar.
Tardanza, &c.
Ah Elisa, passa il tempo,
E non si vede Ermindo; aspro timore,
M'annoda l'alma, e m'incatena il core.

Elis. A fè: se deuo confessare il vero,
Resto molto confusa, e temo assai.

Cint. Mà, che dobbiam far mai?

Elis. Non più, ch'vdir mi sembra,
A disserrar la porta.

Cint. Secondami vna volta ingrata sorte.

SCE-

SCENA II.

Simplicio, e Floro, che con lanterne escono di casa, e detti.

(CHe buio! si leuasse almè la Luna)

Cint. (Voce non è d'Ermindo.)

Elis. (E men di Bruscolo.)

Simp. (Trà la nebbia, e il crepuscolo,
Se non mi vien la tosse è gran fortuna.)

Flor. (E che far ci volete?
Se non trouiam gl'indegni,
Conuiene pur'almen cercar le figlie,
Quali ò saran fuggite,
O saran da costor state rapite.)

Simp. (O' pouere ragazze,
Vò far metter gl'Editti in sù le piazze,)
Andiamo quiui da Madonna Orazia,
E vediam se vi foster per disgrazia.)

Flor. (Vi seguo.)

Cint. (Elisa s'auuicina il lume,
Nascondiamci.)

Simp. (In barlume,
Mi par d'hauerle viste.)

Flor. (Anch'io.) *Se le accostano.*

Simp. (Son'esse.) *le scopre.*
Ah sciagurate, ah triste.

Elis. (Sorte!)

Cint. (Destin!)

Simp. Che fate quì?

Flor. Non le affliggete nò.

Elis. (C'hò da dir?)

Cint. (Che dirò?)

Elis. (Fingerò.)

Cint. (Mentirò)
Elis. Sentite.
Cint. Vdite. L'accidente occorso,
Così ci spauentò, che timorose,
Fuggimmo in questo loco.
Simp. E bene poi; che pensauano fare?
Elis. Ritornare frà poco.
Flor. Eh; sono da scusare. (tenga,
Simp. Giur' al Ciel non sò adesso chi mi
Che pesante io non venga ---
Flor. O via fermate,
Non siate si sdegnoso.
Simp. Basta - potete ringratiar lo Sposo.
Flor. Ma ditemi; de' musici
Osseruaste sin'hora vscirne alcuno?
Cint. N'hò veduto più d'vno.
Flor. E quando?
Cint. (Segue à finger) non è molto.
Simp. Manco male.
Flor. Ch'ascolto?
Com'esser può?) sentite,
Rientrate in casa: io voglio,
Quì d'intorno aggirarmi;
E chi sà, che qualch'vno,
Non mi dia frà le mani?
Elis. (Li vuol trouar di mani.)
Cint. (Volesse il Ciel, ch'Ermindo,
Nel Giardin fosse ancora.)
Simp. Eh lasciateli andare alla mal'ora.
(à *Floro.*
Souuengaui, che siete forastiero.
Flor. Lasciate a me il pensiero.
Simp. Voi cercate ò Signore,
Il freddo per il letto,
Venite --- *Flor.*

Flor. Ite pur voi, tornar prometto.
Simp. State quãto volete, ch'io v'aſpetto.
Cint. Coſtanza.
Eliſ. Sofferenza.
Cint. S'Erm. à mè non tocherà.)
El. Se Floro hauere io nõ potrò.)patiẽza)
Flor. Hò per genio il vendicarmi;
Non sò mài viuer contento,
S'al mio piè non veggio ſpento,
Chi pretende d'oltraggiarmi.
Hò per, &c.

SCENA III.

Boſchetto delitioſo nel Giardino in caſa di Simplicio, ſul naſcer della Luna, e ſi vede il violino di Bruſcolo appoggiato ad'vn Albero.

Ermindo.

BElla Dea, ch'in arco lucido,
Ti trasformi, e ſpunti in Ciel,
Sorgi rapida,
Vieni, e diſſipa
Delle tenebre il foſco vel.
De tuoi raggi al chiaro lampo,
Trouar ſpero qualche ſcampo,
Che mi guidi al mio Teſoro, (ro.
Nel di cui nome il tuo grã nome ado.
Sin, che d'Ecate il lume ancor naſcente,
Riſchiari l'ombre, e qualche via mi ſco-
Di fuggir ſconoſciuto, (pra
Celarmi hò riſoluto (broſo;
Frà il denſo orror di queſto Boſco om-
Bruſcolo frettoloſo,   Sarà

Sarà forse fuggito, io sol quì resto
Bersaglio degl'horrori, e delle pene;
Cintia, Cintia mio bene,
E doue sei? che fai?
Torna, torna, e vedrai,
Che se à mancar di fè ti son costretto,
E' colpa del destin, non mio diffetto.

SCENA IV.

Cintia, Elisa, Gesilbo, Ermindo in disparte.

NOn ti stupir Gesilbo, (guidi?
Che lungi al Genitore, io quì ti
Poiche vuole il mio Fato,
Ch'vn rileuante affare io ti confidi.
Erm. (Ch'ascolto?) è Cintia.)
Gesil. Di mia fè potete
Viuer sicura, e certa. (merta.
Cint. E premio haurà tua fedeltà qual
Erm. (Sì, ch'è l'anima mia,
Stelle, numi che fia?)
Cint. Vattene cauto osserua,
Tosto, che Floro il sospirato Sposo
A noi ritorni; digli,
Che di gionger ignoto
Procuri in questo loco, oue l'attendo,
E che scoprirgli alto secreto intendo.
Erm. (O Ciel, che vdij?) *parte.*
Gesil. Tutto farò per tè,
Per gradirti,
Per seruirti,
Già veloce mouo il piè?
Tutto farò per tè. *parte.*

Cint.

Cint. Elisa è questo il punto,
Che secondar mi deui;
Deh cara non t'aggreui, (mindo,
Cercar quì intorno il mio perduto Er-
E se nol troui poi fà ciò che dissi.

Elis. Di già me lo prescrissi:
Andate.

Cint. Parto à concertare il resto.

Elis. Di seruirui fedele, io mi protesto.

Cint. Cieli la vuò finire.
Vuò tentar anco questa, e poi morire.
Vò prouar se l'indouino,
Hoggi ancora, e poi non più,
Con la forza dell'ardire,
O placar voglio il destino,
O morendo voglio vscire
Da sì longa seruitù.
Vò prouar, &c.

SCENA V.

Elisa.

SE di trouar Ermindo,
Fortuna non haurò,
Di deludere Floro,
Come Cintia desia, m'ingegnerò!
Ella in simil inganno,
Col'impiegarmi sola,
Pensa di darmi tedio, e mi consola,
Hò pur da ridere,
Se Floro semplice
Di Cintia in vece mi bacierà:
Ingannato dall'aria ombrosa,
La sua Sposa mi crederà,
E de-

E deluso m'abbraccierà.
Hò pur, &c.

SCENA VI.

Ermindo.

SPeranze mie, che dite?
Così dunque soffrite
Fin dall'Idolo vostro esser tradito?
Cintia frà l'ombre inuita
Il suo diletto Floro,
E voi ve ne tacete, ed'io non moro?
Ah forse volle il Cielo,
Quando quì prigioniero egli mi rese,
L'infedeltà di lei farmi palese:
Mà non fia ver, ch'io soffra,
Tradimento sì rio; frà queste piante,
Dell'empia i passi, e i moti
Osseruarò ben'io senza suelarmi,
E saprò vendicarmi.
Son tradito, vendetta sì.
E'troppo rigor,
Ch'vn pouero Cor
Si vegga schernito,
Da chi lo ferì.
Son tradito, &c.

SCENA VII.

Floro, Gesilbo, e poi Elisa in disparte.

CIntia m'attende?
Gesil. Sì.
Poco lungi sarà, se non è quì.
Flor. Che può voler da mè?

Gesil.

Gesil. Dice, ch'hà da scoprirui vn non sò
Venite pur. (che.
Flor. Dubbioso mouo il piè.
Elis. Se non mentì l'orecchio,
Del labbro idolatrato vdij gl'accenti,
A i pensati cimenti,
Corro cieca, ed' Amante,
Menzogniero, incostante,
Mi tradisca, m'inganni,
Amor, se lo consente,
Il Fato, se gli piace,
Hò tanto cor, che può soffrirla in pace.
Dall'Amare saprò desistere,
Se il Destino vorrà così:
Alla forza dell'e stelle,
Questo petto è scudo imbelle,
Che non seppe ne men resistere,
A vn bambino, che lo ferì.
Dall'Amare, &c.

SCENA VIII.

Simplicio con lanterna, e Cintia.

CHe mi narrasti mai? Floro il tuo Sposo,
Dunque si vuol far prò di tua sorella?
Cint. Or, or lo scoprirete; in questo loco,
D'accordo han da venire.
Simp. Io mi voglio chiarire,
Ritiriamoci quì frà queste foglie.
Venire à tor moglie,
Da parti straniere,
E prima volere
Tentar la sorella?
O questa sì è bella.

SCENA IX.

Floro, che hà per mano Elisa, Cintia, & Simplicio in disparte.

CIntia diletta Sposa, (fare.
Doue mi guidi? e qual secreto af-
Scoprir mi vuoi?

Simp. (Li sento à barbottare.) *à Cint.*

Cint. (Buon principio hà l'inganno.)

Flor. Mà tù nõ mi fauelli, e il volto ascõdi.
Perche non mi rispondi?

Simp. (Deuono far'adesso i complimenti)

Flor. Vuoi forse con vn bacio,
Ch'io t'animi sul labbro i dolci accẽti?

Simp. (Vn bacio?)

Cint. (Vdite mò.)

Simp. Cancaro vuò far presto,
Pria, che passino al resto.

Flor. Mà chi tace conferma,
Eseguirò, ciò ch'il silentio afferma.

Mentre Floro vuol baciar Cintia, vien impedito dà Simplicio.

Simp. Ah canaglia, canaglia.

Flor. Che miro?

Elis. (Disturbato è il mio contento.)

Simp. V'hò trouate sù l'oua.

Flor. (Ahimè, che sento?)

Simp. Questo è dunque il rispetto,
Che portate al mio tetto?

Cint. Alla vostra Consorte?

Simp. Alla mia figlia?

Flor. Son pien di marauiglia.

Elis. Signor Padre perdono.

Simp. Più tuo Padre non sono.
Elis. Egli fù, che mi strinse per vn braccio,
E che mi solleuò.
Simp. Senti furbaccio?
Flor. Non è vero - ascoltate --
Simp. Hò vdito assai.
Flor. Io mi credeua.
Simp. Sì, vi credeuate,
Di farmela all'oscuro.
Cint. Nol voglio più per Sposo del sicuro.
Flo. Mà viua il Ciel, nō sono, *snuda il ferro.*
Quello, che vi pensate ---
Simp. O pouer'huomo mè! (*pugnale.*
Flor. Con questo ferro, *mette mano ad vn*
Son pronto à sostenerlo ---
Simp. Aiuto.
Cint. *Elis.* à 2.) Aimè.

SCENA VLTIMA.

Ermindo, e Gesilbo, che sopragiungono.
Bruscolo, che poi nel fine si scopre, e detti.

TRatteneteui, ò là!
Gesil. Che rumor c'è?
Cint. (Ermindo quì?)
Simp. Che siate benedetto. *ad Erm.*
Cint. (Il cor mi brilla in petto.)
Flor. Temerario, chi sei?
Erm. Io sono Ermindo,
Del lignaggio de'Claudij vnico tralcio;
L'infermità di Cintia,
Il Medico, che venne,
Li Musici, ch'vdiste,

Fu-

Furono inganni, da mè in parte orditi,
Per rapirui la Figlia.
Simp. Oh! la capisco adesso.
Erm. Anzi in Consorte,
La pretendo, e la voglio.
Simp. Chi? questa?
Erm. Cintia, sì.
Flor. Frena l'orgoglio,
Cintia è di Floro.
Simp. Adagio - men parole,
Bisogna pria vedere, essa chi vuole.
Cint. Chi voglio? voglio Ermindo, sallo il Cielo,
Quant'è, che lo sospiro; e l'hauer voi,
Trouata Elisa in compagnia di Floro,
E' pure vn'altro inganno
Da mè solo tramato à quest'effetto.
Simp. Poh, chi l'hauria mai detto?
Erm. (Or sì dò bádo al mio timor geloso)
Simp. Cintia dunque hauerai vn'altro Sposo.
Flor. E concedete altrui,
Ciò, ch'à mè promettesse?
Simp. Io ve la vorrei dare,
Mà s'ella non vi vuol, che s'hà da fare?
Pigliateui quest'altra,
Che nō è mé vezzosa, anzi è più scaltra.
Elis. (O pè felice, s'egli dice vn sì.)
Flor. Per terminarla, farò poi così.
Simp. Porgeteui la mano.
A 4. Eccola.
Simp. In voi,
Si spenga ogni litigio, ed ogni noia.
Cint. O diletta!

Elis. O contento!
Flor. O pace!
Erm. O Gioia!
Simp. Figli, à vostri cõtenti io pur gioisco,
E quasi quasi, anch'io ringiouenisco.
Erm. à 2. Imparate;
Cint. Voi ch'amate:
Quel Nume, ch'hà l'ali,
Gli strali,
E la face,
Maestro sagace,
D'inganni si fà,
E chi gl'è seguace,
Mai sempre godrà.
Erm. Oh Dei m'affligge alquanto,
Il non saper, che cosa sia di Bruscolo.
Cint. Bruscolo se'n fuggì.
Simp. E chi è questo Bruscolo?
Erm. Il mio seruo.
Brus. Brus-colo-è-quì.
Bruscolo lascia cadere la parte anteriore del Violone, e vi si scopre dentro.
Erm. Doue?
Brus. Qui-quì.
Erm. Ch'osseruo?
Brus. Ah Padrone, Padrone.
Simp. Che ridicolo humore!
Erm. Che pauenti? esci fuori,
Iui perche dimori?
Brus. Signor volea fuggire,
Mà trouai del Giardin chiuse le Porte,
Onde almen per saluarmi dal bastone,
Mi serrai nel violone.
Simp. O che pazzo!

Erm. O che ſciocco !
Orsù ſtà lieto ,
Che per giuſto decreto
D' Amor , ch' in dolce nodo à Cintia
vnimmi ,
Ogni offeſa perſona ,
Gl'inganni miei,le tue pazzie condona.

Bruſ. Lodato il Ciel , già che ſon fuor d'
impaccio ,
Mai più,mai più da ſuonator nō faccio .
Giouinetti, e Donne amanti , ,
Da quì auanti ,
Ritrouate chi la ſuoni .
M'hanno meſſo il Baſſo in ſquaſſo ,
Del Padrone le inuentioni .
Giouinetti, &c.

IL FINE.

Vidit D. Fulgentius Orighettu
Penitentiarius pro Eminentiſ
& Reuerendiſs. D. D. Car
Hieronymo Boncompagno
Archiepiſcopo Bononiæ,
Principe.

Imprimatur.

F. Vincentius Vbaldinus Vicari
Generalis S. Officij Bononiæ